

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 3.30 pari a Ital. Lire 6.20. per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7. Sul numero arretrato soldi 10, pari a Ital. centesimi 15. Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del giornale.

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi. Ufficio di redazione in Mercatorvechio presso la tipografia Seltz N. 535 rosso, 1. piano. Le Associazioni si ricevono dal librale sig. Paolo Gambierati, largo s. Tommaso. Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente. I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 5 pari a Ital. cent. 8.

## AVVISO

Onde aderire ai molti desideri dei nostri abbonati, della Provincia e della città, varie volte espressi a voce ed in iscritto, diamo principio col giorno d'oggi alla pubblicazione dei Bollettini delle leggi emanate.

LA DIREZIONE.

## LETTERA APERTA

All'Onorevole Sig. Commendatore Quintino Sella R. Commissario della Provincia di Udine.

La popolazione di questa città e Provincia che testè salutava con festoso giubilo ed unanime slancio l'arrivo del prode esercito liberatore, rivolge ora fidente lo sguardo a Voi; incaricato dell'alta missione, di conoscere i suoi bisogni e di provvedervi.

Nel Vostro generoso Proclama ai Friulani, Voi avete detto: *Io sono certo di trovare un collaboratore in ogni patriotta.* E noi abbiamo fatto tesoro di queste parole.

## APPENDICE

### LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

#### ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Chi asserisce non darsi completa felicità sulla terra la sbaglia all'ingrosso, perchè Enrico in quel momento fu veramente, e completamente felice.

Il cocchiere veduta che ebbe in sicurezza la signora, lasciò liberi i cavalli di sbizzarirsi, e la calèche volò trasportata per i lunghi e larghi viali.

— E il signorino intanto che cosa aveva fatto del suo fardello?

— Vi dirò, signora non era tanto spaventata quanto volle fare apparire per rendersi vieppiù interessante; aveva avuto luogo, di vedere che era un

Egli è perciò che facendoci interpreti del pubblico voto, noi osiamo permetterci di accennarvi le provvidenze più importanti, cui saremmo da rivolgersi le prime cure.

Cessato il dominio straniero che tanti anni ci oppresse, ne restarono le inevitabili e dolorose tracce, che solo il tempo ed un provvido consiglio, ponno scancellare e distruggere. —

Ma se non improvvisa e tanto breve può essere l'opera di un completo assettamento: giova intanto ricorrere a quelle misure che sono richieste dalla urgenza delle circostanze, e che noi non temiamo di sottoporre ai Vostri riflessi.

Abbandonata dagli Austriaci questa Provincia in balia a sè stessa, diede saggio di maturo senno e di moderazione, col suo calmo e risoluto contegno.

In Udine fu istituito un provvisorio Ufficio comunale per l'ordine pubblico: nei Distretti poco o nulla si fece. Eppure tutto rimase tranquillo, chè il paese seppe unire l'ordine alla libertà. Ciò nondimeno siccome il passato non è sempre arca dell'avvenire, e che i tristi ed i mestatori storditi dal grande avvenimento, ma non spenti, potrebbero rivivere ai loro istinti malvagi, rendevan pria di tutto-necessaria la pronta istituzione della Questura, colle sue diramazioni nei vari Distretti, ciò a cui Voi avete saggiamente provveduto.

I Tribunali furono conservati e funzionano regolarmente. Ma la loro opera rimane incompleta, se incompleta e sospesa è la procedura, per mancanza di un superiore Giudizio d'Appello. Le liti non possono avere il loro termine senza una seconda istanza che forma parte integrante della Gerarchia Giudiziaria. Sarebbe quindi indispensabile provocare la sollecita istituzione di un Tribunale d'Appello prov-

visorio per le provincie Venete liberate, con residenza nella Città più opportuna, forse Padova.

Nella nostra Città, il Tribunale, R. Prefettura e Procura di Stato, sono composti da giudici pressochè tutti nativi del paese, aventi quindi molte relazioni personali e famigliari.

Benchè onorevolissimi, è impossibile alla natura umana, che questi rapporti non esercitino una qualche influenza. In ogni caso il solo sospetto basta ad adombrare la maestà della giustizia. Sarebbe perciò evidentemente utile cosa alla retta amministrazione della giustizia e a quelli stessi che la amministrano, si praticasse uno scioglimento con opportuni traslocamenti, o come altro, evitando così pubbliche lagnanze ed imputazioni, sieno o meno fondate.

Quantunque la grande maggioranza del paese sia pura, onesta e degna altamente dei nuovi destini, pure le tracce d'ipocrisia e di servaggio lasciate dal governo dell'Austria, sono molte e profonde. L'occhio del nuovo governo deve essere molto vigile nell'accettare individui che sieno affetti da quella peste. Una tarda luce sarebbe forse irreparabile, e sempre dannosa. La scelta degli uomini, è un punto delicato, ed il più importante di tutti. La penetrazione e l'occhio scrutatore che Vi distinguono, ci garantiscono che le apparenze e gli uffici di persone sospette o mascherate non varranno ad allucinarvi sopra la scelta.

Questi sono i principali oggetti su cui osiamo richiamare la Vostra premura pel pubblico bene: nella certezza che Quintino Sella rifugerebbe da una bassa adulazione; ma che gli suonerà gradita una parola libera, franca ed indipendente.

La Redazione.

bel giovine l'incognito soccorritore, ed è perciò che si era gettata giù, ed abbandonata in quel modo. Dopo nel sentirsi stretta si fattamente e tanto che la di lei posizione era più orizzontale che verticale, cioè un tantino equivoca, credè ben fatto di svenirsi e di lasciar fare al giovine, che, per dirvela tale e quale, si trovò alquanto imbarazzato.

Era un dolce peso, non vi è dubbio, dal suo punto di vista, ma era un peso. Di più essendo di fresco piovuto, l'erba del parterre era molle, e molli i sassi di pietra, così che non era convenienza l'adagiarsi la dama.

Fortuna volle che poco di lì distante fosse un fiacre, il di cui conduttore avendo veduto il caso pose tosto sul trotto i cavalli e venne ad offrire il proprio servizio con tali parole:

« La metta dentro, povera signora! i la conosco saella, l'ho servita tante volte, so dove la sta; la monti dentro anche lei, e in dieci minuti li conducho a i sù palazzo »

Altro partito non vi era che questo, e fu preso. — Il fiacre era chiuso...

— Scusatè se v'interrompo, ma bisogna che vi faccia una domanda.

— Dite pure.

— Quella signora elegantissima, proprietaria di una bella calèche, di due focosi destrieri, non ave-

va poi un po' di servitore per darle braccio, per... per aprirle lo sportello, e per soccorrerla in caso di bisogno? capisco che vi ha fatto comodo che il servitore non ci fosse, altrimenti non era necessario il soccorso del signorino, ma...

— Quanto siete sottile! creolete di avermi colto in fallo e la sbagliate. Il servitore l'aveva, ma non si trovava presente perchè stava passeggiando nel prato del Quercione su e giù.

Oh! questa, scusatemi, ma è grossa. Il servitore che passeggiava, è la signora che lo aspetta.

— Non ridi che non c'è nulla da ridere. Sappia dunque che la signora aveva un cagnolino al quale voleva un bene di vita.

— So lo portava sempre seco in carrozza, e specialmente quando andava alle Casine.

Al prato del Quercione soleva scendere e passeggiar su, e giù per un'ora buona, e ciò perchè il suo Joli avesse agio di correre, e spazzarsi fra le fresche erbette.

Quel giorno però come vi ho detto era piovuto, e non volendo essa compromettere negli umidi viali la sua calzatura ed il suo strascico, aveva fatto discendere il servitore col cagnolino, ed ecco perchè era sola quando i cavalli presero via.

(Continui)

Udine 8 Agosto.

Ad onta del comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* riguardante la conclusione d'un armistizio di quattro settimane, nondimeno voci bellicose circolano con qualche insistenza.

Quali sieno le precise convenzioni di Nikolsburg s'ignora. Il fatto si è che ogni qual volta si tenta levare il fitto velo diplomatico che tutto avvolge misteriosamente, s'incepica si cade, si si perde.

La *Gazzetta ufficiale*, nel darne l'annuncio non parla del Trentino; forse questa causa sarà riservata ai negoziati di pace.

Si parla che la Russia abbia domandato un congresso onde regolare la carta d'Europa nelle mutazioni che andrà necessariamente a subire.

Questa notizia però pare destituita di fondamento. Le Potenze belligeranti regoleranno da per sé stesse quelle questioni che in gran parte furono risolte dalla guerra. La sola Francia è possibile che v'intervenga avendo accettata l'offerta di mediatrice fra l'Austria, la Prussia e l'Italia.

I giornali officiosi di Berlino si danno da qualche tempo una grande cura nell'accarezzare la Francia. La *Gazzetta del Nord*, come apprendiamo dagli ultimi telegrammi, vanta pomposamente i buoni rapporti della Prussia col gabinetto delle Tuilleries. Ed in questo la Prussia non ha torto. L'amicizia di una potenza forte non può avere se non che degli eccellenti risultati.

Di più la suddetta *Gazzetta del Nord* parlando delle decisioni che il discorso del trono farà conoscere, circa i territori della Germania settentrionale, dice che la Prussia ha il diritto d'incorporare gli stati vinti.

Su questo proposito scrive l'*Italia* di Firenze: Noi non ignoriamo che la questione delle annessioni, sollevata dalle gravi difficoltà. I piccoli sovrani spodestati, grideranno all'arbitrio, protesteranno, chiameranno in loro aiuto l'intervento delle potenze neutre, segnatamente dell'atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1855.

È l'eterna istoria del preteso diritto divino, contro la volontà della nazione; ma noi eziandio speriamo che le esigenze della Prussia saranno bastantemente giuste ed i grandi stati d'Europa saranno bastantemente moderati per definire come si conviene i problemi la di cui soluzione non più appartiene alle armi.

Del resto che voleva la Prussia? lo scioglimento della Dieta e la ricostituzione della Germania. Che desidera l'imperatore Napoleone? L'annichilamento di quei assurdi trattati imposti 50 anni or sono, dal Baltico all'Adriatico, da una cieca restaurazione.

La Prussia, la Francia e l'Italia devono adunque essere d'accordo sul punto principale dell'attuale conflitto: cioè la legale, razionale ricomposizione delle grandi nazionalità, o loro compimento.

Si crede inoltre sapere che la Prussia non si accontenterà di chiedere all'Austria per l'indennità della guerra solamente 20 milioni di tallori. Questa somma sarebbe portata a 60 milioni dei quali 20 dovrebbero pagarsi immediatamente.

Notizie da Vienna, attinte a buonissima fonte ci farebbero credere, che l'Arciduca Alberto scontento della piega presa degli avvenimenti, avrebbe domandata la sua dimissione da comandante in capo dell'armata austriaca. Se questa notizia è vera certo non sarebbe priva di qualche importanza.

### Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Firenze, 31 luglio.

(B) La pace si sta ora trattando. Le condizioni poste dal governo italiano io non so se verranno accettate a Vienna con quella pronta sollecitudine con cui venivano accettate quelle proposte dalla Prussia, che con una serie di fortunate battaglie si era spinta sino alle porte della capitale dell'impero Austriaco.

Ebbi motivo di trovarmi in circoli per solito bene informati, e qui potei apprendere quanto si dubiti di un risultato felice. Taluni persino intravedono non lontana la guerra.

L'opinione pubblica la richiede per levarlo certe memorie tristemente celebri, lasciate dalle prime battaglie della campagna del 1866. La fiducia delle popolazioni nel ministro Ricasoli è grande. Tutte

le speranze sono rivolte a lui; la nazione confida, anzi n'è certa che fino a tanto ch'egli sarà al ministero nulla avrà a temere.

Jeri per quanto mi si assicura deve essere stato firmato dal Re un decreto con il quale venivano posti sotto Consiglio di guerra l'ammiraglio Persano, il comandante d'Amico, ed il capitano di vascello Cacace, comandante la *Castelfidardo*.

I Signori generali Angioletti, Cugia e Manabrea furono chiamati a Firenze per rispondere all'inchiesta su materiali della flotta.

Per debito di corrispondente fedele non posso tacermi di alcune voci qui circolanti, alle quali però niuno presta fede; si tratterebbe che Bixio, Cugia, Manabrea, Pinelli, e Mignano avrebbero intenzione di dare le loro dimissioni.

Una delle condizioni che finora pare ben definita si è la cessione della Venezia. Ma dove verranno tracciati i confini? La *Perseveranza* che tutto vede color di rose, tutto bello, tutto buono, dice, che ogni italiano deve sapere cosa s'intende sotto questo nome, e che non v'è luogo a cavilli nè a commenti; le zolle sono contate, e l'Italia non soffrirà che glieno venga contrastata una sola.

La *Perseveranza* avrebbe ragione di scrivere così se dolorosamente non avessi avuto occasione di sapere e da fonte attendibile, che si rinunciò totalmente alle idee del possesso di Trieste e dell'Istria.

Il Generale Garibaldi scrisse ad uno de' suoi amici una lunga lettera di cui potei leggerne il contenuto. Il Generale amaramente si lagna sulla maniera con cui furono condotte le faccende, e fervidamente desidera che almeno la conclusione di pace per l'Italia non sia quella d'Antalocida per la Grecia. Egli prenderà parte, da quanto scrive, alla prima discussione che su questa campagna avrà luogo in Parlamento.

La Signora Ristori darà una rappresentazione a totale vantaggio dei feriti.

Togliamo quanto segue da una lunga lettera scrittaci da un bravo ufficiale del 5. volontari, nostro concittadino, dal Campo di Cologna in data 29 luglio:

Il mio reggimento ebbe il 21, un accanito combattimento. Il fuoco durò dieci ore. Eravamo in 3000, e gli Austriaci in 7000. Perdemmo 32 Ufficiali su 58, e 1400 soldati su 3000. Fu una delle più sanguinose giornate, anzi in proporzione la più sanguinosa di tutta la campagna.

La mia compagnia fece il 20, una marcia di 15 miglia, e poi salì sopra un monte erbissimo, per portarsi agli avamposti. Io con 50 soldati dovetti portarmi sulla vetta estrema del monte. Furono cinque ore di salita penosa, per dirupi, da far paura. Arrivati lassù assetati da lungo cammino, ci trovammo senza acqua, e senza pane.

Stemmo 24 ore in quel sito. L'acqua costava un occhio della testa, dappoichè abbisognava andarla a provvedere al basso della montagna, e dappoi principio i soldati stanchi a nessun patto volevano prestarvisi.

Alle 4 della mattina del 21, incominciammo a sentire le fucilate. Alle 6 io ebbi l'ordine di discendere a raggiungere la Compagnia, cosa che feci con tutta premura, e che mi costò anche una caduta ed un'ammaccatura, per sopraccarico. In ogni modo mi alzai e tirai dritto.

Raggiunta la compagnia, ci portammo nel sito del maggiore fuoco. Era questa, una Chiesa su una collinetta, con un recinto di nuovo bosso. Chiamasi il Cimitero, forse perchè ivi altra volta, ve ne fu uno. La compagnia fu messa in rango sotto una grandine di palle, e manovrò col massimo ordine e fretta in mezzo a quel fuoco sgonfiavole. Eravamo da 3 parti circondati ed offesi, nè noi potevamo rispondere al nemico perchè i nostri fucili di troppo inferiori a quelli degli Austriaci, non arrivavano a quella distanza da cui i cacciatori tirolesi a colpo sicuro ci ammazzavano. Dopo mezz'ora ordinarono alla mia compagnia di portarsi a difendere il giardino del Generale. Ed anche là la posizione non era migliore, dappoichè eravamo aperti a tutto il fuoco nemico, e non potevamo contraccambiare. Finalmente vedendo inutile il sacrificio nostro, ci mandarono ad occupare le alture lasciate nella mattina, da dove finalmente potemmo fare buon fuoco sul nemico e proteggere l'artiglieria che era la nostra ancora di salvezza.

Dal passaggio del cimitero al monte Como, noi fummo bersaglio sicuro alle palle nemiche, ma fortunatamente benchè si marciasse ad un passo lentissimo per evitare il disordine nella compagnia avemmo poche perdite.

Risalimmo quel maledetto monte, per discenderlo di nuovo e risalirlo una terza volta. Finalmente alla due dopo mezzogiorno, il nemico respinto su tutti i punti cessava il fuoco. Alle 4 io ridiscendevo il monte Como, e dopo aver portata fuori la pelle in quella brutta giornata, ci ripreparammo la sera sul campo stesso dove era stato il forte della mischia.

Le nostre perdite furono considerevoli ho detto, ma quelle del nemico, furono certo maggiori. La sera dopo le 9, abbandonammo il campo, e con una marcia di 20 miglia ci portammo a Condino, ove ci accampammo. La sera del 23 ebbi ordine di andare a comandare la 1. Compagnia del Reggimento rimasta senza Ufficiali, per organizzarla; e con essa partii tosto per Storo alla guardia del Generale Garibaldi. Mi fermai a Storo 28 ore. La sera del 25 ritornai al Campo colla 1. compagnia, e jeri finalmente, essendo venuti nuovi Ufficiali al Reggimento, rientrai nella mia vecchia compagnia la *Valente*, che è la scelta di tutte del reggimento.

Ora siamo qui esposti a tutte le intemperie della stagione, sotto una pioggia diretta e con un armistizio sulle spalle...

### NOTIZIE ITALIANE

Nella *Gazzetta ufficiale* del 3 leggesi quanto appresso:

Il governo del Re ha aderito alla conclusione di un armistizio di quattro settimane a partire dal giorno d'oggi, 2 agosto.

E fin d'ora assicurata la riunione del Veneto al Regno senza condizione di sorte.

La questione delle frontiere è riservata ai negoziati per la pace.

L'armistizio è conchiuso sulla base dell'*uti possidetis militare*.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente scrive:

Alcuni giornali vanno spargendo voci di differenze che sarebbero sorte tra il Governo ed il Quartiere generale dell'esercito, e tra gli stessi componenti il Gabinetto.

Queste voci sono affatto infondate.

Leggiamo nell'*Opinione*:

Siamo in grado di dichiarare priva d'ogni fondamento che col Re d'Italia andassero perduti 4 milioni di lire in oro.

Ci consta che solo 52 mila lire si trovavano nel giorno 20 luglio nella cassa di bordo di quella pirotegnata, delle quali 40,000 in carta e le restanti in numerario.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza* in data 31 luglio:

L'armistizio garantisce la unione diretta del Veneto al Regno d'Italia; ma le trattative della pace, per ciò che riguarda la delimitazione delle frontiere, miglioreranno tanto le condizioni nostre, quanto basti a gettare le basi d'una pace tranquilla e non già d'una tregua disastrosa mille volte peggiore della guerra.

Vengo assicurato che il Governo italiano abbia avanzato o stia per avanzare una rimostranza dignitosa ed energica per l'inqualificabile ladronaggio che si è commesso negli Archivi di Venezia. E a desiderare che l'Austria ammonita faccia ragione alle nostre istanze, ma non so se si abbia ugualmente a sperare.

Questa sera parte per le provincie venete il ministro dei lavori pubblici. Va ad ispezionare i nuovi lavori per la via ferrata accollatisi dalla Società dell'*Alta Italia*.

Mi dicono che l'ammiraglio Persano, contro il quale la *Nazione* formulava nei giorni scorsi alcuni capi d'accusa, abbia scritto in proposito una lunga lettera al Signor Barbera per ribattere punto per punto le accuse che gli sono state mosse.

Leggesi nella *Nazione*:

Il procedimento contro l'ammiraglio Persano, ordinato dal Governo fino dal 28 passato luglio, è incominciato e sarà spinto con tutta la possibile alacrità.

Sappiamo che il commendatore Trombetta avvocato generale militare presso il Tribunale supremo di guerra, ebbe vive sollecitazioni in proposito.

Il *Corriere delle Marche*, in data di Ancona, 1 agosto, pubblica il seguente *Ordine del giorno al Comandante delle regie navi*.

Signor Comandante!

Il Governo del Re mi ha affidato il comando provvisorio di tutte le nostre forze navali. Io non so quale debba esser la durata di questo comando; ma ritrovandoci alla vigilia delle ostilità, egli è necessario che noi ci prepariamo con tutti i mezzi di nostra forza a ricomparire sul mare per offrire al nemico nuova battaglia e rivendicare la perdita dei nostri valorosi fratelli.

Mostriamo al paese che nella battaglia di Lissa non fu l'ardire e il valore che ci fece difetto, ma l'inevitabile volontà del destino ed il nostro fato.

Io non ho la presunzione di credermi all'altezza della difficile missione che mi viene oggi affidata; ma sono ben confortato dal vedermi circondato da sì belli ingegni e sì egregi comandanti, che diedero tanto luminose prove del loro valore.

Col vostro concorso, io ho piena fiducia nelle sorti dell'avvenire.

Io farò assegnamento sui vostri consigli, e vi chiamerò a discutere sui piani di battaglia.

Col valore mostrato dagli equipaggi della flotta e dai suoi prodi capi, io ho piena fede che, ricominciando le ostilità, la marina corrisponderà efficacemente all'aspettazione del paese.

Il Comandante in capo Contrammiraglio  
VACCA.

Lo stesso giornale pubblica la seguente lettera del contrammiraglio Vacca al direttore del giornale medesimo:

Ancona, 1 agosto 1866.

Illustrissimo sig. direttore.

Nel numero 193 del suo giornale è riportato un brano di corrispondenza della *Nazione* da Napoli, col quale vorrebbe provare che le accuse lanciate dalla stampa contro l'ammiraglio Persano trovino un solido appoggio in una lettera da me scritta a mio fratello in Napoli e da questi letta a diversi amici suoi. Io mi veggio nell'obbligo di protestare contro questo abuso della stampa, di divulgare il contenuto delle lettere private senza alcuna autorizzazione, perchè allora, non avendo il testo delle lettere, si va facilmente incontro ad esagerazioni e spesso ad assolute menzogne.

Del resto, dichiaro altamente che io non mi faccio nè giudice, nè accusatore di un mio superiore, quale è l'ammiraglio Persano.

Io scrissi, è vero, una lettera a mio fratello, al ritorno della battaglia di Lissa; ma solo nello scopo d'illuminarlo su quei fatti che giacevano in una profonda oscurità, e perchè in Napoli principalmente si pronunziavano giudizi falsi ed ingiusti contro parecchi ufficiali della nostra squadra.

Le sarò gratissimo, sig. direttore se ella volesse compiacersi inserire questa mia lettera nel suo distinto giornale.

Il Contro-Ammiraglio  
G. VACCA

Leggiamo nel *Corriere italiano* di Firenze in data 3 Agosto:

Un dispaccio di jeri avendoci annunciata la morte dell'illustre Farini, crediamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicandone i seguenti brevi cenni biografici.

Carlo Luigi Farini nacque a Russi, in Romagna il 22 ott. 1822. Studiò medicina a Bologna, e nei primordi della sua carriera si distinse assai, sia per le cure fatte, sia per alcune operette pubblicate su materie medicinali.

Nel 1843 la polizia pontificia, avendolo in grande sospetto, lo costrinse ad emigrare. Visse alternativamente a Marsiglia, a Parigi, a Firenze ed a Torino.

L'amnistia di Pio IX. lo fece rientrare in patria. Nel 1848 fu commissario pontificio al campo di Carlo Alberto, ed eletto membro al Parlamento della città di Faenza.

Come uomo moderato, Farini rifiutò di aderire alla repubblica e passò in Toscana. Allorchè l'armata francese s'impadronì di Roma, Farini volle ritornarvi, ma respinto dal partito papale dovette riprendere la via dell'esilio.

Andò in Piemonte dove fu accolto con gran favore. Vi lavorò in vari giornali e nel 1851 fu eletto ministro della pubblica istruzione.

Giunto il 1859, l'opera di Farini fu molto più importante: fu dittatore di Modena e di Parma, fino all'annessione di quelle provincie al Piemonte; nel 1860 fu mandato commissario straordinario di Vittorio Emanuele a Napoli, poi ebbe il titolo di luogotenente del Re; nel 1861 fu ministro di stato segretario particolare del Re, quindi ministro del commercio e dei lavori pubblici.

Nel 1862, per motivi di salute manifestò il desiderio di ritirarsi definitivamente dalla vita politica; nondimeno nel dicembre dello stesso anno venne chiamato alla presidenza del Consiglio, ed a questo posto rimase fino al marzo del 1863, quando non potendo più assolutamente reggere alle fatiche si vide costretto a dimettersi e cedere il posto al suo amico, il sig. Marco Minghetti.

A titolo di riconoscenza il Parlamento votò in suo favore la somma di lire 200,000 e 25,000 di pensione. Agli altri meriti del signor Farini si deve aggiungere quello di essere stato un buono scrittore e fra le sue opere si lodano specialmente la *Storia d'Italia*, in continuazione di quella del Botta, e le *Lettere Politiche*.

**Convenzione per stabilire una linea di demarcazione durante la sospensione d'armi.**

S. Andro (presso Brazano) 29 luglio 1866.

Questa mattina convennero il signor Maggiore Generale conte Piola Caselli capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, ed il signor Colonnello barone di Rüber capo di Stato Maggiore delle I. R. Truppe del litorale, d'ordine dei rispettivi comandanti in capo.

S. E. il Generale d'armata cav. Ciadini comandante il detto Esercito di spedizione e S. E. il tenente maresciallo Maroicier comandante le precipitate I. R. Truppe per stabilire una linea di demarcazione fra le truppe delle due parti durante la sospensione d'armi.

Si è pertanto convenuto di fissare per una parte della linea il corso dell'*Iudri*, dalle sorgenti sino a circa 1000 metri a Vallo dei ponti di Versa sull'*Iudri* e sul Torre, quindi una linea che va direttamente a Topogiano; di qui lo scolo che passando per Teole, Sassiletto, Cervignano, Prediziolo, confluisce col fiume Ausa.

Finalmente l'Ausa stesso fino alla sua foce. Si aggiunge solo l'avvertenza che nessun soldato, e nessuna pattuglia Austriaca di fronte a Versa non oltrepasserà un piccolo ponte che è sulla strada da Romans a Versa e circa 1 kil. da quest'ultimo villaggio.

Le Truppe Austriache da 1000 metri circa dal Vallo dei ponti di Versa conserveranno la linea del Torre fino al confluyente dell'Isonzo stesso fino alla sua foce.

Superiormente poi alle sorgenti dell'*Iudri* si terrà per linea di demarcazione fra le due parti il confine politico fra il Veneto e le provincie Ereditarie.

Questa convenzione dovrà aver principio alle 10 antim. di domani 30 luglio.

Maggiore Generale Capo di Stato Mag.  
Piola Caselli m. p.

Il Colonnello di Stato Mag.  
di Rüber m. p.

**TELEGRAMMI**

BERLINO, 2 agosto. La *Corrispondenza Provinciale*, loda la generosa e disinteressata condotta di Napoleone; dice che Napoleone non cerca nè per sé nè per la Francia altra cosa che l'onore, la gloria di far prevalere la sua autorità fra i sovrani in suo favore di una pace equa.

Berlino, 3 agosto. Il Re arriverà qui sabato. Assicurasi che la Russia non ha ancora fatto alcun passo ufficiale per la riunione di un congresso.

Bismarck invitò i rappresentanti degli stati del sud a recarsi a Berlino per trattare della pace.

La *Gazzetta del Nord* parlando della decisione che il discorso del Trono farà conoscere circa i territori della Germania settentrionale, dice che la Prussia ha il diritto d'incorporare gli stati vinti.

Incontrastabili considerazioni politiche, consigliano pure tale incorporazione, poichè le relazioni federali coi principi nemici, che trovansi per di più in conflitti, colla rappresentanze nazionali non sono più ammissibili.

Gl'intrighi dei principi espulsi, per la loro riunione al Congresso, potranno essere eventualmente appoggiati da qualche potenza del Nord, ma tali sforzi non avranno presso la Francia verun risultato. Napoleone non è disposto alla riunione d'un Congresso, sapendo benissimo che il Congresso è diretto contro i successi della Prussia, e farebbe nascere in Europa gravi complicazioni.

L'attitudine di Napoleone è basata sulla profonda convinzione che l'amicizia d'una Prussia forte sarà sempre un grande vantaggio per la Francia.

NUOVA YORK 31 luglio. È scoppiata alla Nuova Orleans una sommossa per cause politiche; fu proclamato lo stato d'Assedio.

SOUTHAMPTON, 3 agosto. Le notizie della Plata sono sfavorevoli agli alleati che sarebbero stati respinti. Il Governo di Montevideo sospese per sei mesi il pagamento numerario.

**RECENTISSIME**

Oggi le notizie suonano guerra.

Fu ordinato lo sgombrò degli ospitali, con l'ordine di dirigere gli ammalati e feriti a Pordenone; i guariti ai rispettivi corpi.

A Vienna si sta organizzando una cosiddetta compagnia italiana per la difesa del Tirolo, sotto gli ordini dell'infelice Barone Peteani del Friuli illirico.

A Gratz, si ordinò in tutta fretta la formazione di nuovi ospitali con 2000 letti.

Si sta attivando la leva in massa nella Stiria.

Del monte di Medea presso Cormons che domina la strada di Gorizia si fece un ridotto armato di cannoni di forte calibro.

**NOTIZIE LOCALI**

Arrivo. Jeri a sera dopo un'assenza di sette anni giunse da Milano fra noi il Signor Francesco Versegna, il consigliere, l'amico, il padre dei nostri fratelli emigrati: uno degli uomini più perfettamente onesti, patriottici e buoni che onorino il nostro paese.

Pregiudizi. Da varie parti ci giungono indirizzi, per impegnarci a propugnare il principio della necessità del lavoro anche durante le feste e combattere il pregiudizio, che a Dio possa tornare più gradito l'ozio, con tutte le sue fatali conseguenze, di quello che l'occupazione e l'attività che moralizza. -- Noi lo facciamo ben volentieri, rammentando che ogni sproco di tempo è delitto, e che chi lavora, prega. --

**Arrivati 2 Agosto**

ALBERGO D'ITALIA. -- Conte Pini da Firenze, -- Marchese Pini da Firenze. -- Francesco Versegna da Milano.

**DECESSI IN CITTA**

1 Agosto.  
Moriggia Lutgia fu Pietro d'anni 47. -- Fontanini Giuseppe di Giuseppe di mesi 9.  
2 Agosto.  
Scler de Moranville Francesco d'anni 37, ufficiale austriaco del reggimento usseri N. 11. Era prigioniero di guerra.  
3 Agosto.  
Frazzolini Carolina fu Evarista, d'anni 37, cucitrice.  
3 luglio.  
Del Mestre Michelutti Lucia fu Nicolò d'anni 34.

**ATTI UFFICIALI.**

(Stato dalla Gazz. uff. del Regno).

**Ordinamento delle Province venete**

Relazione a S. M. il Re.

Sire!

Il vostro Ministro si onora di sottoporre alla sanzione della Maestà Vostra i provvedimenti che reputa necessari per reggere le provincie italiane liberate dalla occupazione straniera.

La costanza colla quale le provincie oppresse e le altre tutte si mantengono nel proposito di costituire la unità ed ottenere la indipendenza nazionale, hanno già da molto tempo consentita quella comunione politica, che, nel nome di Vostra Maestà o delle Ihre istituzioni, fare degli Italiani, una sola famiglia.

Occorre perciò che colla pubblicazione di quelle Leggi, che sono base del nuovo diritto pubblico d'Italia, si conservi la unità indivisibile della Nazione; e quanto all' amministrazione si provveda affinché le popolazioni nel mutato e più felice ordine di cose, trovino subito la soddisfazione dei loro bisogni e dei loro interessi, riservando alla deliberazione del Parlamento gli ordinamenti che non abbiano il carattere della necessità.

Se la Maestà Vostra accoglie queste considerazioni, si degni apporre la sua firma reale al seguente decreto.

Il N. 3064 della Raccolta Ufficiale delle Leggi, e dei Decreti del Regno contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, e del Ministro dell'Interno, e sentito il Consiglio dei Ministri; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Commissarii del Re investiti di poteri speciali saranno delegati temporaneamente a reggere ciascuna delle Provincie Italiane finora soggette alla occupazione Austriaca.

Art. 2. Nelle Provincie venete le Delegazioni Provinciali sono sciolte. I Delegati Provinciali, e i Vice Delegati cessano del loro ufficio. Gli impiegati delle Delegazioni rimangono a disposizione del Commissario del Re.

Art. 3. Gli Uffici amministrativi di ciascuna Provincia dipendono dal Commissario del Re, il quale veglia su tutte le altre pubbliche amministrazioni. Gli uffici di Finanza, e gli altri uffici attinenti a materie speciali di amministrazione, continueranno a corrispondere con gli Uffici superiori, e con quelli centrali del Regno, secondo le rispettive competenze. Tale corrispondenza si terrà per mezzo del Commissario del Re.

Art. 4. I Commissarii del Re possono ordinare la sospensione dall'ufficio con privazione dello stipendio di qualsiasi pubblico funzionario. La destituzione definitiva sarà riservata al Governo del Re.

Art. 5. In caso di bisogno i Commissarii del Re possono chiamare al servizio amministrativo anche persone che non vi erano prima adetti; ma i chiamati non acquisteranno per ciò titolo ad una nomina definitiva.

Art. 6. I Commissarii del Re possono fare provvedimenti speciali per la tutela della sicurezza, e dell'ordine pubblico nella Provincia, e possono allo stesso scopo sospendere l'applicazione di disposizioni particolari di legge ivi tuttora vigenti.

Art. 7. I Commissarii del Re possono scegliere i Consigli comunali, decretare la rimozione di qualsiasi persona dalle cariche comunali, e provvedere alla surrogazione di esse. Le stesse facoltà loro competono rispetto ai Deputati delle Congregazioni Provinciali.

Art. 8. Il Governo del Re provvederà perchè al più presto siano pubblicate ed attuate nelle Provincie venete le norme della Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865, N. 2248, relative alla elezione e costituzione dei Consigli, o delle Autorità comunali.

Costituiti i nuovi Consigli comunali, si procederà alla rielezione anche per le Congregazioni Provinciali. Nel resto sono mantenute le istituzioni particolari dei Comuni e per le Provincie, vigenti nelle Provincie venete.

Art. 9. I Commissarii Distrettuali continueranno ad esercitare le attuali loro attribuzioni, eccetto quelle concernenti la pubblica sicurezza.

Art. 10. Gli attuali uffici di Polizia sono soppressi. Per la pubblica sicurezza si destineranno dei Delegati speciali, i quali corrisponderanno con un Delegato capo della sicurezza in ogni Provincia. Questi sarà alla immediata dipendenza del Commissario del Re.

Art. 11. Il Governo del Re provvederà perchè al più presto siano pubblicate ed attuate le norme della Legge di sicurezza pubblica vigente nel Regno, coordinandole colle disposizioni delle Leggi penali, e di procedura ivi in vigore.

Art. 12. La forza di sicurezza pubblica sarà ordinata nelle Provincie venete le norme in vigore secondo nel Regno.

Art. 13. Tutti gli affari che prima si indirizzavano alla Luogotenenza di Venezia, si decideranno dai Commissarii del Re o dai Ministri.

Gli affari che erano devoluti immediatamente alla Luogotenenza, e in primo grado di cognizione, saranno decisi dai Commissarii del Re.

Art. 14. Gli affari delle Provincie venete saranno in ciascun Ministe o registrati in Protocollo speciale, e trattati separatamente.

Art. 15. Sarà provveduto con Decreto speciale all'amministrazione del fondo del Dominio.

Art. 16. Tutti gli affari nei quali la Congregazione Centrale è chiamata a decidere a norma dei N. 1 e 2 dell'Ordinanza Imperiale 31 maggio 1860, saranno devoluti alla cognizione e decisione del Consiglio di Stato.

Art. 17. Durante la guerra, e fino a che gli Uffici centrali residenti in Venezia non possano avere giurisdizione sulle Provincie venete già liberate, i Ministri nomineranno rispettivamente dei Delegati speciali, i

quali eserciteranno le funzioni degli stessi Uffici centrali.

La residenza dei Delegati speciali sarà fissata secondo le circostanze della guerra, e sarà fatta conoscere al pubblico.

Art. 18. Si pubblicheranno nelle Provincie venete: Lo Statuto.

La legge per la intestazione degli atti pubblici, e le norme per la promulgazione delle Leggi.

Le leggi sulla Guardia nazionale.

Le leggi sulla stampa.

Per l'applicazione delle Leggi sulla stampa, verranno date successive disposizioni dal Governo del Re, allo scopo di metterle in armonia colle Leggi penali, e di procedura penale vigenti nelle Provincie venete.

Art. 19. I Commissarii del Re provvederanno alla costituzione della Guardia nazionale, aprendo i ruoli di essa, ed applicando immediatamente l'art. 2 della Legge 4 marzo 1848.

Art. 20. I Codici, le Leggi ed i Regolamenti, che ora esistono nelle Provincie venete continueranno ad avervi vigore, in quanto non sieno contrarii al presente Decreto, ed alle Leggi, di cui esso ordina la pubblicazione.

Art. 21. Il presente Decreto sarà applicato anche al territorio della Provincia di Mantova, ed avrà vigore dal giorno della sua effettiva pubblicazione.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo, e di farlo osservare.

Dato a Ferrara addì 18 luglio 1866.

fir. VITTORIO EMANUELE

coll. RICASOLI.

**L'AVVOCATO TEODORICO VATRI**

darà pubblicazioni, a tutta velocità, alle leggi emanate dal Commissario regio in seguito alla legge 18 luglio 1866 sull'ordinamento delle Provincie Venete.

**PREZZO: 50 cent. per fasc. di 8 p. in 8 piccolo.**

**LA FARMACIA DI A. FILIPUZZI**  
IN UDINE  
AL SERVIZIO DI S. M.

**VITTORIO EMANUELE II.**

Trovandosi bene provveduta dei migliori medicinali nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di Istrumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarindo Brera, e ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. Le polveri spumanti scamplici pelle bibite gazoze estemporanee a prezzi ridotti.

Pastasi anche nell'alt'nie stagione in relazione diretta coi fornitori d'acque minerali, di Rovereto, Valsugana, Reinziano, Calitigno, Franco, Capitelto, Siano, Salsajadio di Sates, Bracco Judio del Inquazzino, di Pichy, Seidlitz, detto di Boemia, di Gliechensberg, di Selters, ecc., s'impugna della giornaliera fornitura si dei bagni termali d'Atana con del bagni a domicilio dei clienti farmacisti Fracchia di Treviso e Mauro di Padova.

Unica depositaria del Siroppo concentrato di Salsapariglia composto di Quetina farmacia chimica di Lione, riconosciuta per migliore depurativo del sangue ed approvato dalle mediche facoltà di Francia e Pavia, nella cura radicale delle malattie scrofulose, recenti ed inveterate. Questo rimedio offre il vantaggio d'essere molto costoso del Roan, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all'uso dei decotti.

Emmentamente efficace è l'iniezione del Quel unico, e sicuro rimedio per guarire le Blemore, i fiori bianchi, da presertirsi al preparati di Copaine e Cubebe.

Grande e unico deposito di tutte le qualità d'Olio di Merluzzo semplice di Serravalle di Trieste, di Young, Baggh, Langton, ecc. ecc. con Pratojudio di ferro di Pianci e Mauro di Padova, Zanetti e Serravalle di Trieste, Zanetti di Milano, Pentoff di Udine, Olio di Squalo con e senza ferro.

Trovasi in questa farmacia il deposito delle eccellenti e garantite sanguette di G. B. Del. Prà di Treviso, le polveri di Seidlitz Atoll genuine di Vienna come riscontrasi dagli avvisi del proprio inventore nei più accreditati giornali.

Influe primeggiano le catre elastiche di seta, filo e cotone per varici, cinture inguinali, cispompe per elstieri per iniezioni, telescopi di ebra e di cromo, spuntum vaginuo steehin ballo, coperte, pessori, siringhe lugesi e francesi, potverizzatori d'acqua, miscugolose bicchierini pel bagno d'occhi, sbrizzatori di metallo e cristallo, siringhe per applicare le sanguette, cimi di 40 grandezze con mate di nuova invenzione e di varii prezzi.

Essa assume commissioni e modiche condizionali, e s'impiega per ritiro di qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.  
Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.